



LETTERA A PADRE DAVID MARIA TUROLDO

Cisterna di Coseano (Udine), 10/02/2021

Caro Padre David Maria Turoldo,

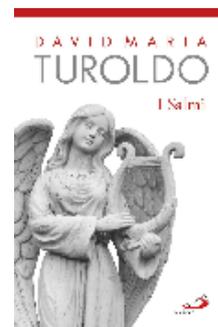
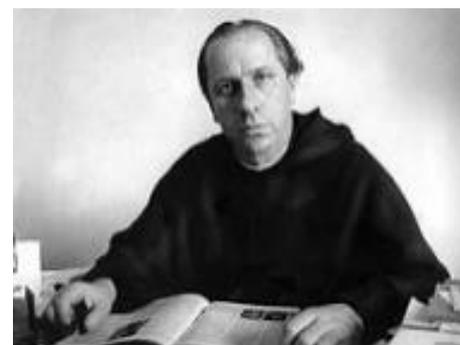
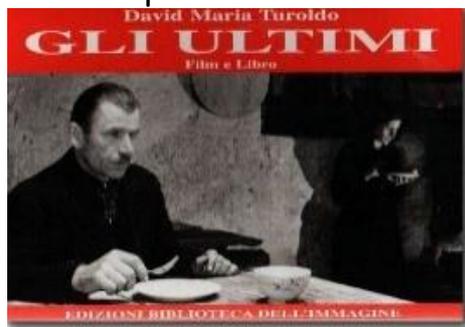
siamo degli alunni delle classi terze della scuola secondaria di Cisterna, a pochi chilometri da Coderno dove si trova la tua casa natale, dove oggi sorge il "Centro Studi Turoldo".



Ti stiamo scrivendo questa lettera immaginandoti lassù in paradiso come un angelo che veglia su di noi. Siamo qui a raccontarti che il giorno 28 gennaio 2021 abbiamo "incontrato" tramite piattaforma

Meet il docente dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia, prof. Fabrizio Turoldo (un tuo omonimo!), il quale ci ha illustrato alcuni aspetti della tua vita, del tuo film "Gli ultimi" e di alcune tue poesie.

Il professore ci ha parlato molto di te e ci ha fatto riflettere sulla visione del film "Gli Ultimi" che abbiamo



personalmente trovato molto interessante, anche se lungo e in bianco e nero.

Siamo così venuti a sapere che il film, uscito al cinema nel 1963, è autobiografico e ambientato a Coderno di Sedegliano agli inizi degli anni Trenta. Nel tuo progetto iniziale doveva essere soltanto il primo episodio di una trilogia, ma è rimasto l'unico film che hai girato.

Checo, il bambino protagonista, praticamente sei tu, e tutte le sue avventure e disavventure sono le tue vissute da piccolo.

Gli attori, ad eccezione del bambino che ha interpretato Checo, Adelfo Galli,



divenuto poi un famoso scultore, non sono professionisti bensì comuni abitanti del piccolo paese e l'ambientazione ricorda la crisi del 1929 che ha colpito anche il nostro Friuli.

Dalle spiegazioni del professore abbiamo compreso che nel film sono presenti alcuni temi importanti su cui riflettere che tu hai voluto offrire a noi

spettatori: il tema dell'esilio e dell'emigrazione, il tema della resistenza politica e umana, il tema della pace e della non violenza, il tema della giustizia e il tema dei valori umani. In Friuli a quel tempo le alternative erano due, o morire nella propria terra o emigrare all'estero, ad esempio in Belgio per lavorare nelle miniere. Proprio come il fratello di Checo che purtroppo incontra la morte in una miniera di carbone o l'amica che ritorna in paese dal Belgio con la sua famiglia. A quel tempo la povertà rendeva la vita difficile e tu stesso l'hai provata sulla tua pelle, figlio ultimo di nove fratelli, vissuto in una misera casa con poco cibo a disposizione. La regina della tavola era la polenta fumante come ci hai raccontato anche nel tuo racconto autobiografico dal titolo "Io non ero un fanciullo" presente nel libro intitolato "Il mio vecchio Friuli".



A renderti la vita ancora più dura e amara sono state le prese in giro dei tuoi coetanei e solo a immaginarti in quella solitudine abbiamo provato molta tristezza. Ti vedevano diverso a

causa della tua sensibilità e intelligenza e per questo motivo ti prendevano di mira. Quanto grande deve essere stata la tua sofferenza! Nel film stesso abbiamo visto che Checco subiva le cattiverie dei compagni e veniva soprannominato "spaventapasseri" proprio come te.

Di riflessione in riflessione sulla tua vita siamo venuti a conoscenza del fatto che tu sei stato un protagonista della resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale e che sei stato addirittura ricercato dalla Gestapo insieme al tuo confratello Camillo De Piaz. Coraggiosamente vi siete nascosti a Milano nel convento di San Carlo diffondendo le pagine del giornale clandestino intitolato L'Uomo.



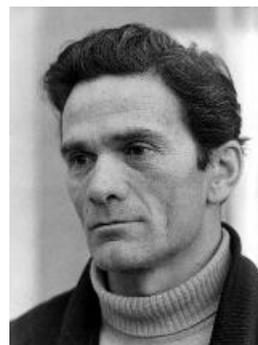
La tua opera umanitaria, ci ha raccontato il professore, è continuata anche attraverso il sostegno del progetto della comunità di Nomadelfia, fondata nell'ex campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Modena, per accogliere gli orfani di guerra

al fine di dare loro un segno di speranza. Ogni tuo pensiero, ogni tuo gesto si ispirava alla pace e alla non violenza. La tua attenzione era tutta per i più deboli, gli ultimi. In questo c'è molta somiglianza tra te e i tuoi amici Don Lorenzo Milani e il sacerdote intellettuale Ernesto Balducci. Il professore ci ha invitati a leggere il libro "Lettera a una professoressa" di Don Lorenzo Milani in cui si afferma la necessità di creare una scuola per tutti, non solo per i migliori, per i ricchi, ma anche per le famiglie povere.



Chissà, magari alla scuola superiore avremo modo di leggere questo libro che ci è stato consigliato insieme alla visione del film "Il vangelo secondo Matteo" (1964) di Pier Paolo Pasolini per il quale tu nutrivi particolare stima.

In questo film, ci ha spiegato il professore, si racconta la vita di Gesù ma si fa riferimento anche alla "figura della madre" proprio come avviene nella tua opera dove troviamo tre concetti riferiti alla parola "madre": la madre intesa come madre terra, ossia le radici del tuo Friuli che tanto amavi, la madre intesa come la tua mamma a cui hai voluto tanto bene e la madre intesa come la Madonna in cui tu vedi riflessa la tua stessa mamma. Tutte queste tre figure femminili sono



caratterizzate dalla povertà ma hanno una grande ricchezza di valori. Il Friuli al tempo della storia di Checo è una terra povera ma ricca di valori, lo si vede bene quando l'intera comunità del paese partecipa alla Veglia Funebre dimostrando solidarietà e fratellanza. Riflettendo bene abbiamo capito dal tuo messaggio che la povertà materiale genera ricchezza spirituale. Lo stesso Checo è un bambino povero, bullizzato diremmo oggi, ma è intelligente e sensibile. La scena conclusiva del film ci ha posto davanti a un messaggio molto forte: Checo che a lungo si era identificato nello spaventapasseri, simbolo di povertà e di emarginazione, con un gesto di ribellione lo distrugge passando dal senso di vergogna al sentimento di orgoglio.

Devi sapere che questo film ci ha molto colpito perché ci ha fatto sentire vicini ai nostri nonni e alla loro epoca facendoci riflettere sulle difficoltà del loro lavoro di contadini in una terra così poco generosa.

Ci ha reso anche grati di quello che hanno fatto per noi, e infine ci ha fatto capire quanto fortunati siamo noi giovani di oggi a vivere nelle comodità e circondati dall'affetto della nostra famiglia.

Dopo aver a lungo parlato del tuo film, insieme al professore Turoldo abbiamo letto ed esaminato alcuni versi di tre tue poesie: "Salmodia della povera gente", "Il mio fiume", "Ieri all'ora nona".

Quella che è ci è piaciuta maggiormente è la prima in elenco perché ci ha fatto capire che chi è povero di cose materiali ha il vantaggio di essere ricco nello spirito. Essa racconta il valore dei desideri. Solo chi desidera, chi è povero prova gioia quando soddisfa il proprio desiderio. L'attesa e la consapevolezza del desiderio portano alla gioia nel momento della conquista di ciò che si è desiderato. Dalla sofferenza e dal desiderio nasce un arricchimento. Il professore ci ha parlato molto dell'influenza della tua infanzia trascorsa a Coderno sulla tua vita adulta e sulle tue poesie. Ci ha fatto capire che nonostante il Friuli fosse povero, tu gli eri molto affezionato perché eri profondamente legato ai valori dei suoi abitanti. Nel film stesso hai voluto evidenziare che "gli ultimi" sono gli ultimi nella scala sociale ma sono anche gli ultimi testimoni di una vita contadina semplice



piena di valori, ormai scomparsa. La poesia "Il fiume" parla del nostro fiume Tagliamento come un fiume sacro, povero ma accogliente perché capace di offrire ai fanciulli del tuo tempo momenti di gioco e di relazione. Noi stessi ancora oggi spesso ci rechiamo al Tagliamento per incontrarci e giocare insieme.

In questa poesia tu paragoni le acque del fiume al tuo aspetto interiore, alla tua anima regalandoci una bella immagine.

La poesia "Ieri all'ora nona" invece ci ha rattristato dal momento che in essa racconti della tua malattia, del cancro al pancreas che ti ha tolto la vita. La malattia ti ha portato via tutto ma nello stesso tempo ha generato in te ricchezza interiore.

Noi ragazzi abbiamo capito tante cose attraverso questa lezione con il professor Turollo e desideriamo ringraziarti per quello che hai fatto per la comunità, per gli "ultimi", e per averci fatto scoprire un mondo diverso da quello in cui viviamo oggi. Speriamo che la tua storia venga raccontata ancora, soprattutto ai ragazzi come noi che guardano al futuro.



Un caro saluto e un abbraccio

Francesca, Elia, Francesco, Serena, Eleonora, Valentina, Elisabetta
alunni delle classi 3^A e B
con la collaborazione delle professoresse Paula di Lena e Catia Matiz
della Scuola secondaria di primo grado "Giuseppe Ungaretti" di Cisterna
Istituto Comprensivo di Sedegliano-Basiliano (Ud)